

ANNO X 2007

FASCICOLO 12

MINIMA EPIGRAPHICA ET PAPIROLOGICA

TACCUINI

DELLA CATTEDRA E DEL LABORATORIO DI EPIGRAFIA E PAPIROLOGIA GIURIDICA
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI *MEDITERRANEA* DI REGGIO CALABRIA
E DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANZARO «MAGNA GRÆCIA»



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER EDITORE IN ROMA

SOMMARIO

<i>Decennalia</i>	P.	7
GIOVANNA ROCCA, <i>Una iscrizione inedita dalla Sicilia e l'epigrafe Ve 192</i>	»	9
PAOLA GRANDINETTI, <i>Le élites cittadine di Mileto, Priene e Kyme coliva in età ellenistica</i>	»	13
ORAZIO LICANDRO, <i>La Praefectura Aegypti fra conservazione e innovazione istituzionale</i>	»	29
STEFANIA ROMEO, <i>Quintus Vaglius Augustale a Copia-Thurii</i>	»	75
FELICE COSTABILE, <i>La dedica del tempio di Hermes a Sybritos ed il problema ermeneutico del ruolo proconsolare a Creta</i>	»	89
LUCA ZAMBITO, <i>Intervento statale e attività urbanistica: sul ruolo dei curatores reipublicae in due epigrafi da Tindari</i>	»	103
YANNIS Z. TZIFOPOULOS, <i>Latin Inscriptions of Crete: Two Unpublished Texts from the Rethymmo Prefecture</i>	»	111
FRANCO MOSINO, <i>Il liberto Marcus Aurelius Reginus funzionario delle udienze nel palazzo imperiale a Roma</i>	»	121
«Gaio ritrovato»: le «pagine scomparse» nel Codice Veronese delle Institutiones. Tavola Rotonda (Bologna 20 giugno 2006), a cura di Filippo Briguglio	»	123
DANILO DALLA, <i>Apertura della manifestazione</i>	»	125
FELICE COSTABILE, <i>Preistoria di una ricerca</i>	»	127

MARIO AMELOTTI, <i>Sul filo dei ricordi</i>	p.	131
GIANFRANCO PURPURA, <i>Un percorso di ricerca</i>	»	135
FILIPPO BRIGUGLIO, <i>Le «pagine scomparse»</i>	»	143
RENATO QUADRATO, <i>Intervento conclusivo</i>	»	191
<i>Lista dei partecipanti</i>	»	192
<i>Segnalibro</i>		
1. GIULIO M. FACCHETTI-MARIO NEGRI, <i>Creta minoica, sulle tracce delle più antiche scritture d'Europa, Firenze 2003</i>	»	193
2. SERGIO ALESSANDRI, <i>Le vendite fiscali nell'Egitto romano. I. Da Augusto a Domiziano, Bari 2005</i>	»	193
3. ANDREA LOVATO, <i>Elementi di epigrafia giuridica romana, Bari 2006</i>	»	194
4. SILVIO PANCIERA, <i>Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005), Roma 2006</i>	»	194
5. MARICI M. MAGALHAES, <i>Stabiae romana, Castellammare di Stabia 2006</i>	»	197
<i>Recensioni</i>		
MONICA BERTI, <i>Fra tirannide e democrazia. Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene, Alessandria 2004</i> (di Giuseppe Squillace)	»	199
<i>Tristia</i>		
Carmelo Turano (21 febbraio 2007)	»	205
Carlo Castello (9 marzo 2007)	»	209
Augusto Fraschetti (1 agosto 2007)	»	209
<i>Notiziario</i>	»	210
<i>Indici delle annate I-X (1998-2007) di Minima Epigraphica et Papyrologica</i>	»	211

GIANFRANCO PURPURA

UN PERCORSO DI RICERCA

Per proseguire il percorso, tracciato dal Prof. Amelotti e relativo al rapporto dei romanisti con il Gaio Veronese (fig. 1) e con le fonti, ed al fine di presentare la ricerca di Filippo Briguglio in un quadro articolato, è opportuno innanzitutto richiamare l'indiscutibile impulso dato ad un riscontro diretto delle fonti del diritto romano nel 1988 dall'edizione di un'altra fonte, preziosa quanto le Istituzioni di Gaio, la *Littera Florentina*, ad opera di A. Corbino e di B. Santalucia. Prima, chi intendeva avere un rapporto diretto con papiri e manoscritti era frequentemente costretto a richiedere immagini dei documenti oggetto d'indagine, non sempre agevolmente riscontrabili. Conservo ancora per ricordo una foto di D. 14, 2, 9 (fig. 2) fornitami da Santalucia, sempre sollecitato alle richieste dei giovani studiosi. Dopo qualche anno, recarsi di persona alla Laurenziana per procurarsi immagini di pagine del Digesto non fu più necessario: era stata nel frattempo pubblicata quell'ottima edizione con le riprese fotografiche realizzate utilizzando un fondo scuro che aveva consentito di attenuare le interferenze dovute alla trasparenza della pergamena (fig. 3).

Per tornare a Gaio, negli anni '89-'90 un gruppo di ricerca delle Università di Catanzaro e Firenze, coordinato da Corbino e Santalucia, in prosecuzione dell'edizione della *Florentina*, aveva dunque esplorato – con il sostegno dell'Istituto di Ricerca sulle Onde Elettromagnetiche di Firenze – la possibilità di ottenere la

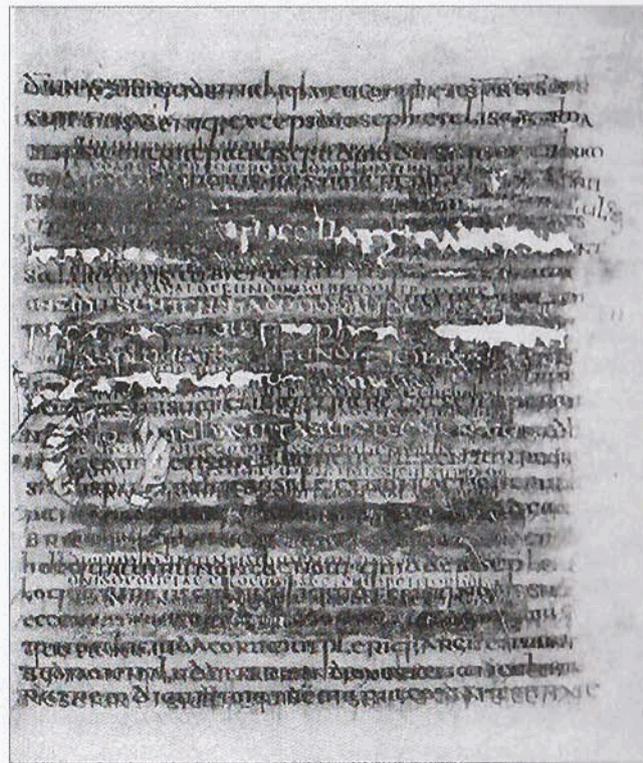


Fig. 1. Pagina tormentata del Gaio Veronese.



Fig. 2. Littera Florentina. D. XIV, 2, 9 (Volusius Mecianus ex lege Rhodia).

lettura del manoscritto veronese di Gaio anche nelle parti che il suo stato attuale impedisce. I risultati furono deludenti, ma non preclusivi. Come fu allora chiarito¹, il tentativo fu condizionato da una serie di vincoli imposti alle ricerche dal CNR. Ma già allora era emerso che «qualche progresso avrebbe potuto essere ottenuto se si fosse conosciuta la natura degli inchiostri, in modo da poter cercare di individuare la regione spettrale più adatta allo scopo, sia per quanto riguarda le sorgenti illuminanti, sia per la scelta dei sensori/rilevatori. Fino ad allora infatti si era proceduto in gran parte in maniera empirica,

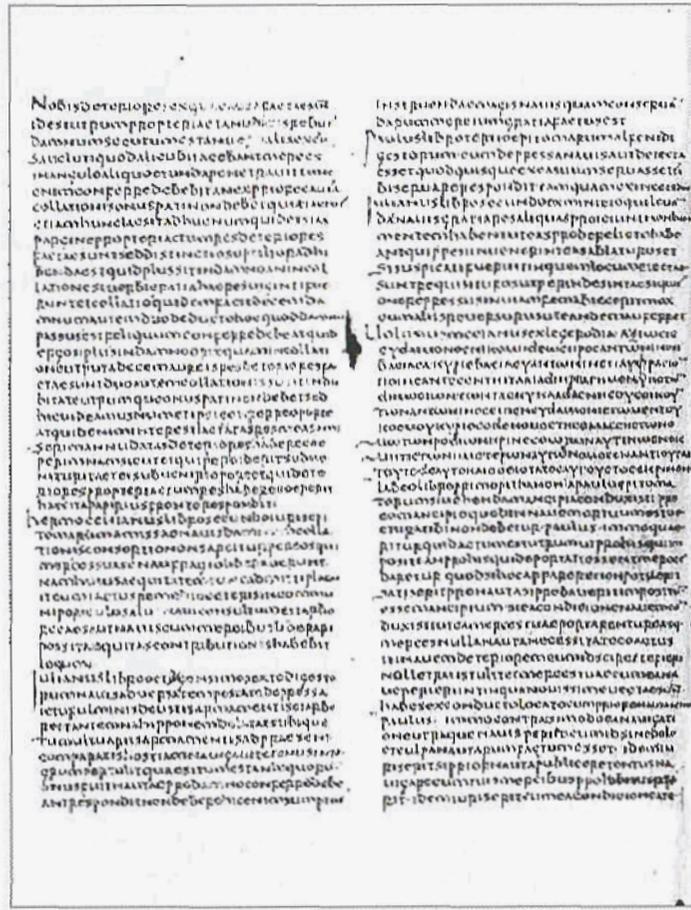


Fig. 3. Littera Florentina. Riproduzione fotografica del 1988 a cura di A. Corbino e di B. Santalucia.

¹ B. SANTALUCIA, in *Illecito e pena privata in età repubblicana*, Napoli 1992, 297 s.

sulla base della strumentazione disponibile, ritenuta adatta e trasportabile: in mancanza di ulteriori informazioni non si erano potute concentrare le indagini su una particolare banda della radiazione elettromagnetica». In particolare, si proponeva di tentare «un'identificazione completamente non distruttiva della natura degli inchiostri mediante tecniche di fluorescenza a raggi X o PIXE», ed inoltre «potendo disporre di un microcampione (frazioni di millimetro quadrato) prelevato anche in zone di chiara lettura, onde non togliere niente alla sostanziale integrità del codice», si sperava di ottenere ulteriori informazioni sulla natura degli inchiostri con altre tecniche chimico-fisiche.

In definitiva, in assenza di tali indagini, per il *codex rescriptus* di Verona (fig. 4) ben diverso dal chiaro manoscritto della *Florentina*, lo stesso Santalucia mi comunicava che il sopralluogo effettuato nella Capitolare in vista di un'eventuale riproduzione fotografica era stato poco significativo. I danni antichi, l'ulteriore decorso del tempo e l'impiego di prodotti diversi per agevolare la lettura della *scriptura prior* avevano reso certamente inutile una possibile riproduzione fotografica.

È noto infatti che l'opera del II sec. d.C., denominata *Istituzioni* di Gaio e ritrovata da B.G. Niebuhr nel 1816 in un palinsesto della Biblioteca Capitolare di Verona, pur essendo di fondamentale importanza per il diritto romano ed europeo, poco dopo il rinvenimento era stata trattata con procedimenti chimici per migliorare la lettura del testo. Alle notevoli difficoltà di decifrazione del *codex rescriptus*, che recava testi di S. Gerolamo vergati nell'VIII secolo dopo l'imperfetta cancellazione della *scriptura prior* del testo gaiano della metà del V secolo, si aggiungono non solo i danni dei reagenti chimici impiegati, ma ora anche quelli derivanti dall'ulteriore decorso del tempo (quasi duecento anni dal rinvenimento) e dall'esposizione alla luce.

L'apografo, tratto nel 1874 da G. Studemund (*Gaii Institutionum commentarii quattuor codicis Veronensis denuo collati, apographum confecit et inssu Academiae regiae scientiarum Berolinensis edidit Guilelmus Studemund*, Osnabrueck 1965, rist. dell'edizione Lipsiae 1874) con le rettifiche del 1884 inserite nel I vol. della *Collectio librorum iuris anteiustiniani* di Berlino (*Supplementa ad codicis Veronensis apographum Studemundianum composuit Guilelmus Studemund*), costituisce il testo ormai prevalentemente utilizzato dagli studiosi. Infatti l'edizione di Baviera nel II vol. dei *Fontes iuris romani anteiustiniani*, di ampia diffusione, riproduce la VII edizione di Krueger e Studemund contenuta nel I vol. della *Collectio librorum iuris anteiustiniani*, Berolini 1923 (I ed. 1884), basata appunto sull'*apographum* di Studemund. Dopo l'*editio princeps* apparsa a Berlino nel 1820 a cura di Goeschen (*Gaii Institutionum Commentarii IV e codice rescripto Bibliothecae Capitularis Veronensis auspiciis Regiae Scientiarum Academiae Borussicae nunc primum editi*, Berolini 1820) e la seconda edizione di Bluhme e Goeschen del 1824 (*Gaii Institutionum Commentarii IV e codice rescripto Bibliothecae Capitularis Veronensis a Frid. Bluhmio iterum collato, secundum edidit Io. Frid. Lud. Goeschen*, Berolini 1824), l'unica riproduzione fotografica dell'intero codice a cura di Hiersemann (Lipsia, 1909) (*ex Officina Danesi, Romae* 1909), ormai assai rara e da molti studiosi, se non ignorata, addirittura mai vista, presenta un testo già agli inizi del Novecento in molti punti di difficilissimo riscontro. Tuttavia tale riproduzione fotografica era indubbiamente migliore di quanto ormai si osservava in occasione del sopralluogo effettuato nel 1989/90. Non è forse inutile per renderci insieme conto della situazione effettuare un riscontro tra l'apografo di Studemund (fig. 5) e la riproduzione fotografica di Hiersemann (fig. 4). Ho scelto il IV libro, §§. 131-133, relativi al foglio 122 *recto*, mostrando anche il *verso*, non perché si tratta di una pagina particolarmente danneggiata, contrariamente alle apparenze, ma perché qui risalta l'interferenza della corrosione di un inchiostro sulla pagina successiva del palinsesto, che reca su ogni foglio più scritte, ma potrebbe talvolta anche trattarsi di trasparenza, complicandosi così enormemente la situazione. Leggiamo dunque nell'apografo di Studemund del 1874 (fig. 5, l. 6): *Item si verbi gratia ex empto agamus, ut nobis fundus mancipio detur, debemus hoc modo praescribere EA RES AGATUR DE FUNDO MANCIPANDO: ut postea, si velimus vacuam possessionem nobis tradi, contra debitorem eadem actione uti possimus. Alioquin si minus diligentes in ea*

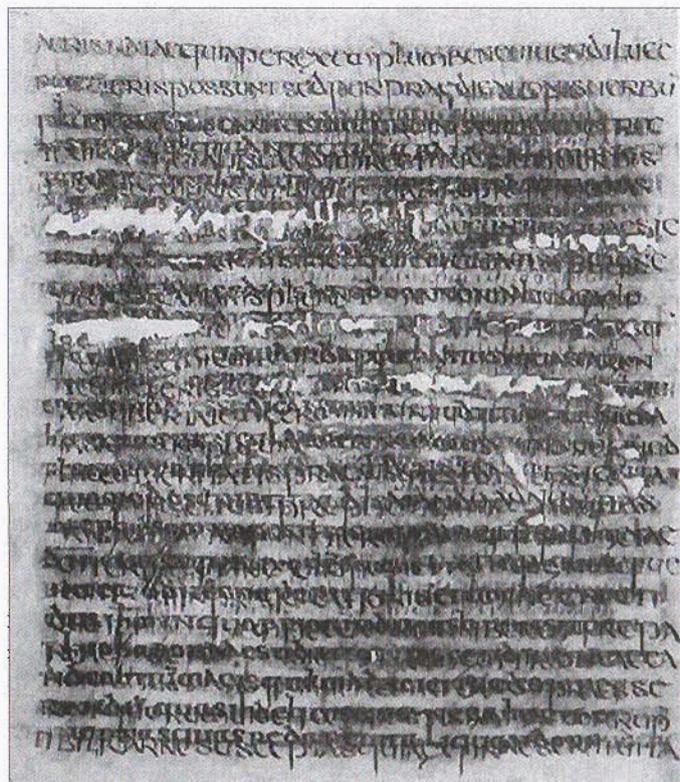
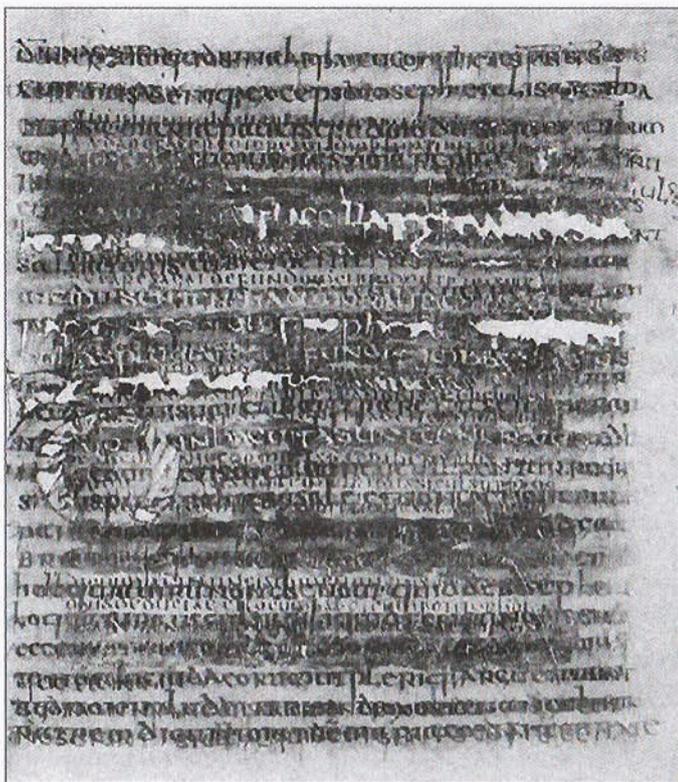


Fig. 4. Gaio Veronese: foglio 122 recto e verso.

re sumus... (integrazione di Krüger). Dalle *erre* ed *e* finali di *praescribere* sino al *vel* iniziale di *velimus* si riesce ad effettuare un riscontro nella riproduzione fotografica del 1909 (fig. 6): *praescribere EA RES AGATUR DE FUNDO MANCIPANDO: ut postea, si velimus ...*, ma per tutto il resto dobbiamo prestar fede e render merito a Studemund, anche se l'integrazione di Krüger: *... eadem actione uti possimus. Alioquin si minus diligentes in ea ...*, se pur plausibile, si rivela del tutto *ad sensum*². L'ulteriore prosecuzione del testo (... *re sumus ...*) fu registrata da Studemund (fig. 7) ed è ancora visibile, ma con grande difficoltà, nelle immagini del 1909 (fig. 6). Stando così le cose, ecco perché l'apografo ha rappresentato in definitiva l'ultima risorsa per gli studiosi moderni. Uno spiraglio però si è inaspettatamente aperto con il trattamento digitale delle immagini, come ho avuto modo di segnalare in un articolo sulle nuove tecnologie informatiche applicate allo studio e alla ricerca³. Infatti con l'utilizzazione degli strumenti informatici e l'impiego di immagini digitali, le difficoltà di leggibilità e di decifrazione

² Così anche POLENAAR e KÜBLER, cfr. G. FALCONE, *Appunti sul IV commentario delle Istituzioni di Gaio*, Torino 2003, 85 nt. 175.

³ G. PURPURA, *Le nuove tecnologie informatiche applicate allo studio ed alla ricerca del Diritto Romano e dei diritti dell'Antichità*, Rivista di Diritto Romano, rivista on line, I, 2001, 9-14.

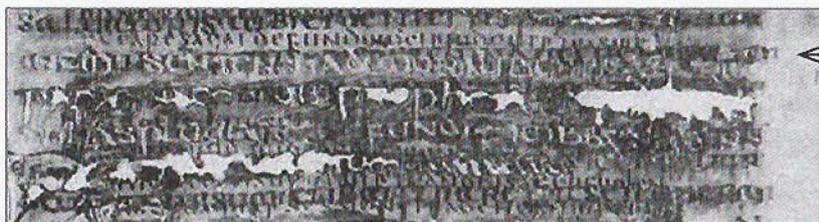


Fig. 6. Gaio Veronese, f. 122 r, ll.8.e II.

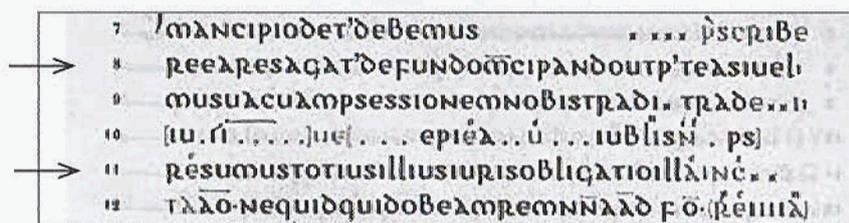


Fig. 7. Apografo di G. Studemund (1874). Gaio IV, 131 a, ll, 10-11.

digitali. Credo che progetti di questo tipo debbano unire, piuttosto che dividere, e certamente godere del supporto concorde dell'intera comunità scientifica dei romanisti.

Oggi la "magia" del *computer* può esporre gli inesperti ad un'accettazione acritica, tanto pericolosa e fastidiosa quanto i sospetti di manipolazioni che solo gli esperti sono in grado di verificare. Generazioni di Romanisti si sono logorati, come sapete, nella caccia alle interpolazioni, e adesso il *computer* nel ricampionamento delle immagini, nell'aumento cioè o diminuzione in *pixel* delle dimensioni di una immagine, può "interpolare", aggiungendo o sottraendo nuovi *pixel* in base ai valori cromatici dei *pixel* esistenti, o, usando filtri, può modificare i valori cromatici dei medesimi *pixel*. In questo ambito, ma rigorosamente controllato, credo si espliciti l'intervento di Briguglio, poiché pare che adesso l'"occhio elettronico" sia in grado di percepire sfumature lievissime ed il ricercatore, agendo sull'immagine della superficie del foglio del manoscritto, riesce a recuperare quanto esiste della *scriptura prior*, senza alcuna "interpolazione" o alterazione arbitraria dei valori esistenti.

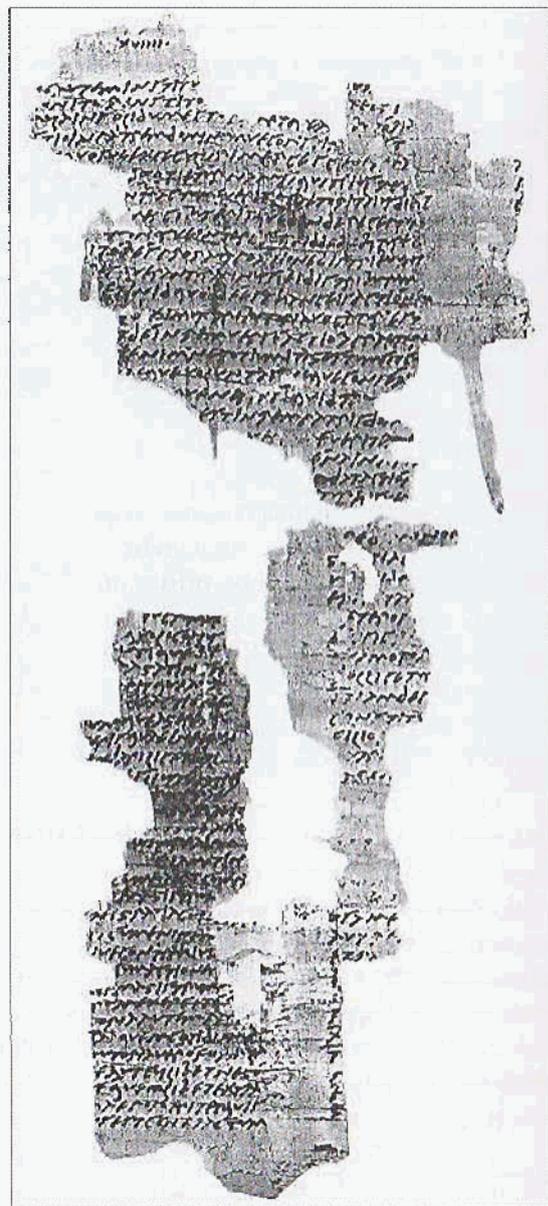


Fig. 8. Le istituzioni di Gaio nel P.Oxy. 2103 (metà del III d.C.).

Incombe dunque su Briguglio il gravoso onere di fornire la spiegazione della procedura seguita (che al momento non conosco nei dettagli), rendendola anche comprensibile agli inesperti, ma soprattutto di offrire la possibilità, a chiunque, di poterla verificare e ripercorrere.

È evidente che si tratta dell'applicazione al codice di Verona di una raffinata tecnologia, che riguarda l'immagine, dunque la superficie della scrittura, come dicevo, e che confida nell'acquisita sensibilità dell'"occhio elettronico". Essa non è certo l'unica possibile, potendosi forse immaginare un'indagine, non solo "superficiale", ma anche "stratigrafica" della scrittura, che potrebbe offrire un ulteriore riscontro. Alla fine, comunque, non credo che potrà mai essere eliminata l'alea di una lettura e di una interpretazione di un testo in alcuni punti tanto danneggiato ed incerto, come il codice di Verona. I pochi frustuli di papiro o pergamena con altre versioni delle *Institutiones*, come il P.Oxy. 2103 (fig. 8) della metà del III, o il PSI 1182 della metà del IV (fig. 9), se pur assai significativi per le integrazioni, i riscontri, la storia del testo e le indagini su l'*Urginus*", il testo originario indubbiamente rivelato dal PSI 1182 e alla base della copia pervenutaci, sono purtroppo frammenti assai limitati.

In conclusione credo che, tra il fidarci ciecamente di pur eccezionali lettori e grandi Maestri dell'Ottocento, ed il tentare di sondare direttamente con un "occhio elettronico" o con altre risorse tecnologiche non distruttive una realtà allo stato attuale apparentemente irrecuperabile, a noi, sedotti da questi sviluppi sempre più incalzanti, non resta alcuna possibilità di scelta.

Se siamo "nani sulle spalle di giganti", come ha detto Bernardo di Chartres, siamo però dotati di telescopi e visori per vedere di notte, nel buio più fitto!

Palermo, 18 giugno 2006

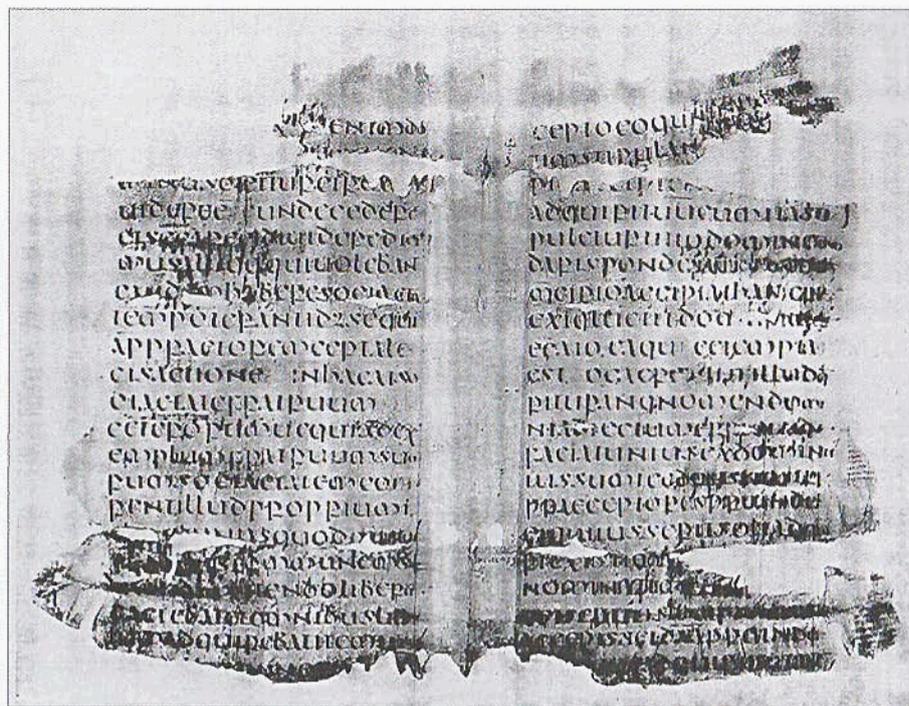
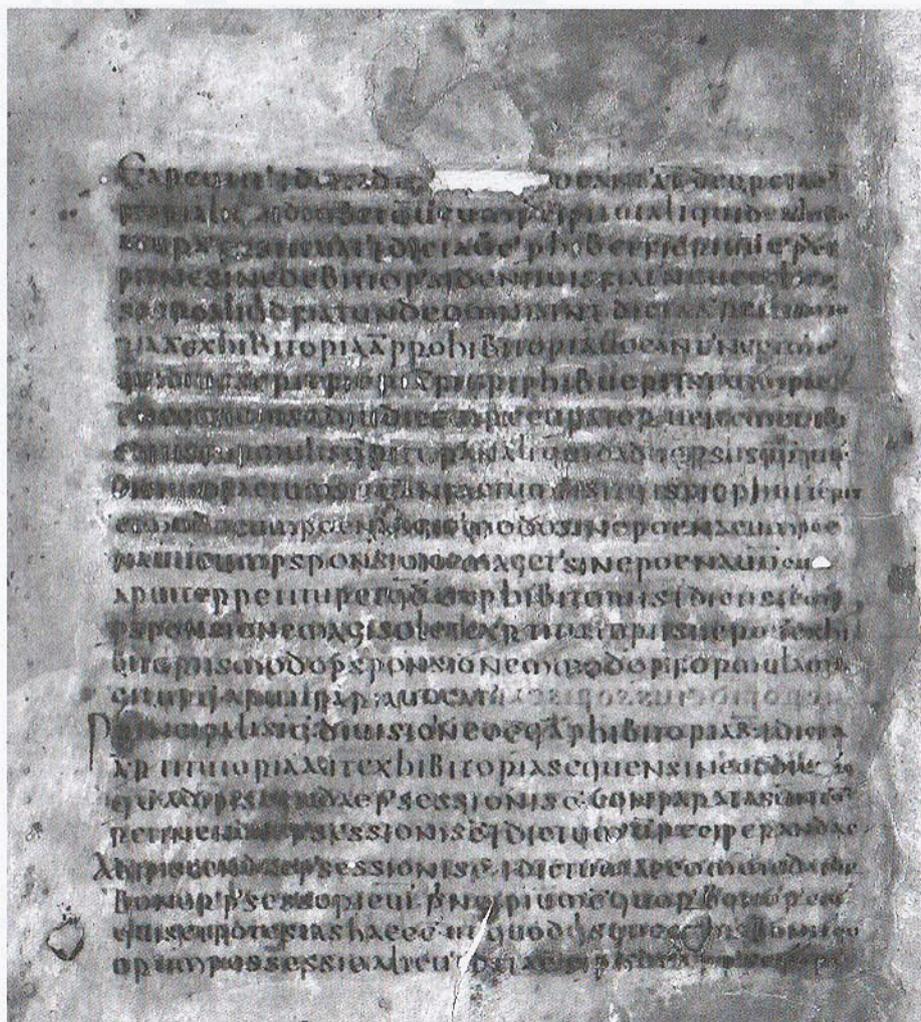


Fig. 9. PSI 1182 (metà del IV d.C.).

Palermo, 18 giugno 2006



Fol. singulare v non palimpsestum (Gai 4. 139-144)